

# Documenti orali della Svizzera italiana. Testimonianze dialettali: Valle di Blenio, I-II.

Editi dall'Ufficio cantonale dei musei e dal Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana, a cura di Mario Vicari.

## Riportare alla luce il tesoro

«Ogni vegliardo che scende nella tomba vi trascina seco delle parcelle d'un tesoro che pur troppo non rivedranno la luce più mai». Diciamo subito che il tesoro cui si riferiva il grande glottologo Carlo Salvioni in una lettera a Rinaldo Simen non è fatto di pietre preziose e gioielli, ma di semplici parole e caratteristiche dialettali. All'uomo della strada il dialetto sembrerà tutt'al più simpatico («in famiglia seguiamo tutte le commedie dialettali...»), divertente («io non lo parlo, ma ha delle espressioni così colorite»), più appropriato della lingua («ma parla come ti ha insegnato la mamma!»), o volgare, sboccato («certo non parlerei in dialetto con la mia bambina!»).

Ma, al di là delle connotazioni che i cambiamenti sociali possono attribuire al dialetto, si stenta a scorgere un valore più profondo delle parole che i dialetti ci hanno conservato attraverso secoli e secoli. Dico le parole (ma intendo anche la sintassi dialettale, che si va sempre più perdendo), perché un conto è parlare dell'uso del dialetto, a tutt'oggi vivacissimo nel nostro Cantone, un altro è dire delle vittime di questa stessa vivacità, le voci che escono forzatamente dall'uso. Cambiano le attività umane: se l'unico contatto con le castagne si riduce all'acquisto di un cartoccio di caldarroste nelle piazze cittadine, chi si stupisce se i nomi delle loro varietà (*lüvinn, salvadigh, taramacch, torción, verdés*, ecc.) vanno scomparendo per lasciare come unico termine «degnò» di successione *castegna*, che gode della corrispondenza con l'italiano *castagna*? E le distinzioni che il bedrettense operava osservando il bestiame bovino, riflesse in termini giuntici attraverso i secoli dalle popolazioni stanziate da noi prima dell'arrivo dei Romani come, per esempio, *moiát(a)* 'giovenca che partorisce a due anni', *puscín* 'termine affettivo per vitello', in voci di eredità latina come *saròdna* 'vacca che partorisce tardi, in primavera', *stèrta* 'bovina o capra che non dà ancora latte', *ingida* 'vacca tenuta per un anno senza figliare', in parole accolte dallo svizzerotedesco, spie dei contatti con le popolazioni d'oltralpe, come *zùlc* 'bestia ermafrodita', saranno perse per quel giovane d'oggi in grado di parlare tutt'al più di *vaca* e di *vedell*. Anche un innocuo avverbio come *fordé* 'forse, magari' (un verzaschese può dire, ad esempio, *fordé domagn o rüva* 'magari arriva domani'; per inciso, la forma si sente anche nei dischi di Blenio oggetto di questa presentazione: si ascolti il brano 16 della prima parte) rivela il suo spessore non appena vi si riconosce un composto con 'Dio': come se ogni minima affermazione sul futuro non avesse potuto dipendere mai dall'uomo, si aggiunse a 'forse' qualcosa col valore di 'se

Dio vuole...'. È facile immaginare come oggi si vada imponendo, fra i giovani, il più sterile *forse*, che dovrà ovviamente ringraziare di ciò la voce italiana. Molti sono gli apporti che la ricerca dialettale può dare alla conoscenza del nostro passato, in particolare per ricostruire, anche solo in funzione sussidiaria, la storia che non ha lasciato documenti. Oppure soltanto per farci apprezzare una nostra diversità (possiamo essere noi e, nel contempo, qualcosa di diverso...) ancora a portata di mano. Fin che e/o dove si sapevano tener separati i due linguaggi, il dialetto e l'italiano, rispettandone il loro corso parallelo, si poteva godere del confronto continuo fra le due tradizioni; ma Salvioni avvertiva già il bisogno di attirare l'attenzione su ciò che stava scomparendo. Eravamo appena nel 1904: facile intuire come l'aumento dei contatti fra i ticinesi, orientati per di più verso gli agglomerati urbani dove sono soprattutto situati oggi i posti di lavoro, di studio, le strutture per il tempo libero e gli acquisti, abbia via via accelerato il processo.

## La raccolta delle testimonianze orali

Agli inizi del secolo nascevano le prime importanti raccolte di materiale dialettale. Tra il 1910 e il 1924 si raccolgono il maggior numero di dati lessicali (ma che comportano spesso ricerche sulle cose designate dalle

parole) del Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana. Prendeva corpo qualche altra raccolta, relativa anch'essa per lo più al lessico. Dal momento che non esisteva ancora la possibilità di registrarne in altro modo le spiegazioni, non si poteva far altro che interrogare la gente dei nostri villaggi, con un quaderno in mano dove si annotavano via via i singoli termini, grazie a una grafia fonetica per rendere fedelmente tutti i suoni uditi. L'uomo spariva così dietro alle parole che aveva trasmesso allo studioso, e lo studioso le inseriva in un suo scritto come fa il collezionista di farfalle fissando con lo spillone i pezzi della sua collezione, che i suoi colleghi possono solo ammirare nella loro staticità. Poi si iniziò a registrare, grazie alle nuove possibilità offerte dai mezzi di incisione, la viva voce dei parlanti. Si deve soprattutto a Oscar Keller, agli inizi coadiuvato da Silvio Sganzini, una prima, copiosa serie di registrazioni su dischi iniziate nel 1929, cui fecero seguito altri rilievi fino al 1939. Le testimonianze tendevano però a concretizzarsi in testi fatti tradurre al parlante a partire da una versione in italiano (seguendo la tradizione che si proponeva di illustrare i dialetti italiani mostrando in parallelo versioni dialettali della parabola evangelica del figliuol prodigo, e la novella 1,9 del *Decameron*), oppure in brani redatti per iscritto dal parlante, che l'informatore stesso leggeva poi davanti al fonografo. Un riflesso, di nuovo, delle scarse possibilità tecniche offerte allora al dialettologo: i dischi avevano infatti una durata massima di tre minuti, per cui i brani andavano preparati con cura in precedenza dall'intervistato, a scapito, ovviamente, della spontaneità. Per di più, durante i primi anni della raccolta,

DOCUMENTI ORALI DELLA SVIZZERA ITALIANA

Testimonianze dialettali

1

Valle di Blenio  
PRIMA PARTE



CANTONE TICINO Dipartimento dell'Ambiente Ufficio cantonale dei musei Dipartimento della Pubblica Istruzione Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana

l'informatore dialettale veniva fatto uscire dal suo ambiente: da casa sua, a Chironico o a Cimadara, ad esempio, era costretto a spostarsi fino a Bellinzona, dove si trovavano installate le pesanti attrezzature per la registrazione. Quanto ai contenuti dei brani dialettali, in qualche caso i soggetti interpellati fornirono, in alternativa ai due testi canonici della parabola e della novella del *Decameron*, racconti popolari, leggende, aneddoti, storielle di paese. In altri testi, e sono forse i più interessanti, il soggetto diede informazioni sul villaggio dove viveva e sulle attività che vi si compivano: ecco emergere i primi documenti orali che vogliono fornire dati genuini sul dialetto, e, nel contempo, riflettono dati etnografici in senso lato.

E siamo infine alla moderna raccolta, con registratori che si possono portare nelle case dei parlanti stessi, e che permettono di incidere su nastro dei brani di parlato ben più lunghi (un nastro d'inchiesta dura in media una quarantina di minuti), dando così finalmente al discorso spontaneo – requisito indispensabile per quelle discipline che privilegiano il soggettivo, l'uomo – la possibilità di emergere. Ecco allora rispuntare quelle parole, prima disponibili solo nella collezione di carta di qualche specialista dove erano state fissate, ora osservabili all'interno della viva comunicazione quotidiana. Non solo la pronuncia viene riprodotta fedelmente e consegnata alle generazioni future e agli studiosi, ma anche altri tratti della comunicazione, come la cadenza intonativa (una vera e propria carta d'identità per certi dialetti locali: che fine faceva nei brani preparati per iscritto e letti dagli informatori con una dizione solitamente accurata?), o altri elementi non verbali che riguardano la dimensione espressiva non riproducibili sulla carta (certe pause, o i cambiamenti del tono di voce, ad esempio, hanno un peso semantico determinante).

La ricerca sul dialetto locale combinata con il rilievo della dimensione etnografica trovano finalmente un felice connubio nei lavori di Mario Vicari, in particolare nella serie di dischi e fascicoli *Dialetti della Svizzera italiana* da lui curata<sup>2</sup>. I presupposti di queste ricerche sono l'individuazione di persone ancora in grado di parlare il dialetto locale, e in modo non artificiale (non è per niente semplice far sì che i parlanti si trovino in una situazione spontanea: essi non devono esprimersi con l'intenzione di «farsi capire» dal ricercatore, un estraneo, adattando il loro dialetto locale, né, all'opposto, facendo uno sfoggio eccessivo di arcaismi che ritengono tipici, ma come parlerebbero correntemente con i membri della comunità locale); e si tratta poi di scoprire persone che sappiano ancora parlare, pur dopo aver attraversato i bruschi e profondi cambiamenti avvenuti nel nostro paese attorno agli anni Cinquanta, di attività importanti per il loro passato, attività che vengono spesso a definire parte per parte il nostro non grande, ma spezzettato territorio. Anche il modo di condurre l'indagine è stato fatto oggetto di discussione. Mentre in passato si procedeva con richieste dirette fatte al parlante, che ri-

schiarivano di creare una situazione simile a uno sgradevole esame scolastico, o richiedendo dei testi preparati dal soggetto locale sui quali il linguista interveniva eliminando quegli elementi non ritenuti di tradizione autoctona, Vicari predilige impostare le inchieste sul principio della «conversazione guidata», in cui il ricercatore non pone domande, ma si preoccupa di stimolare la conversazione spontanea, lasciando agli informatori la massima libertà possibile<sup>3</sup>. A partire dalle registrazioni così ottenute (e si tratta di quantità notevoli: per i due dischi di Blenio sono state effettuate ben 131 registrazioni fra il 1982 e il 1988) vengono infine elaborate delle versioni «distillate» di pochi minuti per ogni documento (sono 39 i testi orali bleniesi, di una lunghezza variabile da uno a tre minuti). La selezione operata deve risultare redditizia in base ai due criteri linguistico (i tratti locali devono essere frequenti e chiaramente avvertibili nel brano selezionato) ed etnografico (nel brano devono essere contenute cose ritenute caratteristiche per la vita dei decenni passati, che formino per ogni testo un'unità di argomento). Vicari riesce a condurre passo dopo passo, con un vero lavoro da certosino, tutte le fasi di raccolta e di pubblicazione dei dati in modo egregio, come sanno gli studiosi che hanno avuto modo di apprezzare i suoi lavori precedenti.

#### Una nuova collana di dischi e fascicoli

Le ricerche di Vicari si sono soprattutto concretizzate, come si è detto, nella serie di dischi *Dialetti della Svizzera italiana*, editi dall'Archivio fonografico dell'Università di Zurigo fra il 1974 e il 1983 e corredati di una collana parallela di fascicoli con la trascrizione, la traduzione e il commento dei brani presenti sui dischi. Fascicoli preziosissimi per la precisione delle trascrizioni (in due versioni: una riproduzione rigorosa dei campioni dialettali in grafia fonetica, e un'altra, destinata a rendere accessibili i testi anche ai non addetti ai lavori, in una grafia comune), per l'accuratezza dei commenti (già: anche i testi orali, non solo quelli letterari, possono e devono essere commentati!) attorno alle caratteristiche fonetiche e morfosintattiche dialettali e, specialmente nel caso degli ultimi tre fascicoli, al lessico e alla cultura locale presenti nei brani selezionati, per la ricchezza e la pertinenza dei rimandi bibliografici a studi precedenti, di solito sparsi in pubblicazioni specialistiche.

I due dischi di Blenio inaugurano la nuova collana *Documenti orali della Svizzera italiana-Testimonianze dialettali*, edita interamente a cura del Cantone Ticino, dall'Ufficio Cantonale dei Musei (UCM) e dal Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana, concepita come continuazione della serie *Dialetti della Svizzera italiana*. Il materiale orale proviene dall'Archivio delle fonti orali, istituito presso l'UCM per raccogliere, da un lato, le testimonianze di un passato dopotutto non così remoto, dall'altro, campioni di oralità delle varietà linguistiche usate nel Cantone, privilegiando ovviamente i dialetti

locali. Le inchieste incentrate in particolare sulla raccolta dei dialetti si sono svolte dando la precedenza a quelle regioni che non erano state toccate nel progetto *Dialetti della Svizzera italiana* (Blenio, Leventina, Mendrisiotto orientale con la Valle di Muggio).

#### Blenio

Si conosceva poco dei dialetti bleniesi, rispetto ad altre regioni della Svizzera italiana. Oltre ai corrispondenti che collaborarono in modo attivo fornendo dati per il Vocabolario dei dialetti, limitatamente, purtroppo, alle località di Olivone, Leontica<sup>4</sup> e Malvaglia, sono da ricordare due tesi di dottorato. La prima, che si incentrava soprattutto sui suoni e su qualche caratteristica morfologica, pubblicata da Jean Buchmann nel lontano 1924, stroncata subito duramente (anche se giustamente) da Silvio Sganzi che era costretto a correggere il tiro fornendo agli studiosi una copiosa serie di necessarie precisazioni e integrazioni. Un centinaio di pagine in tutto (ma era più o meno la misura di una tesi di quei tempi): poco, per descrivere dei dialetti che, anche giudicando solo da un primo ascolto dei dischi ora pubblicati, abbisognano senz'altro di spiegazioni molto elaborate. Per di più, Buchmann si occupò di poche località (Malvaglia, Prugiasco, Dangio fraz. di Aquila, Olivone, Cozzera fraz. di Ghirone). La seconda, uscita nel 1938, di Marco Baer, dedicata al lessico rurale di Olivone, località che era anche stata punto di inchiesta, nel 1926, dell' AIS (*Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*).

I materiali che Mario Vicari<sup>5</sup> ci offre con questi dischi e, soprattutto, che ci presenterà nei fascicoli che li affiancheranno vengono a colmare una vera e propria lacuna della dialettologia ticinese e lombarda. Nei due dischi sono infatti rappresentati, per la prima volta e in modo esaustivo, i dialetti locali dell'intera regione bleniese (il primo disco contiene brani di Ghirone, Campo Blenio, delle varie frazioni di Olivone, di Largario, Aquila e frazioni, Torre con Grumo; il secondo testimonianze di Ponto Valentino, Marolta, Castro, Prugiasco, Leontica, Corzonese, Dongio, delle frazioni di Malvaglia, di Ludiano, Semione). Dal punto di vista etnografico riescono a toccare ambiti importanti della cultura (non solo materiale) bleniese. Sono presenti le attività rurali della popolazione (la raccolta del fieno, in particolare di quello «selvatico», che ricorda qualche pagina del *Fondo del sacco*; quella dello strame e della legna, come la precedente regolate da precise norme comunitarie che fissavano date e condizioni per un adeguato sfruttamento di questi beni, e con l'istituzione di turni estratti a sorte; i lavori che l'autorità faceva svolgere in comune, come le necessarie riparazioni degli steccati, la ripulitura delle rogge ecc.; gli spostamenti fra paesi, monti e alpi, che scandivano buona parte dell'anno, con il trasporto di tutto quanto occorreva, cose, animali e... la maestra, nel caso della salita a Dandrio, frazione appartata di Malvaglia; la torchiatura delle uve con il torchio a leva consortile; la costruzione di una

rascana), attività ostacolate spesso dalle condizioni atmosferiche avverse (emergono allora i ricordi delle tormentate, e delle strade che ogni mattina sparivano sotto la neve cancellando il lavoro di pulizia del giorno precedente, o che erano interrotte dalle lavine, nelle quali occorreva scavare delle gallerie), l'alimentazione (dai primi pasti dei neonati alla polenta o alle patate cotte nella *pi-gna*, alla panificazione casalinga, a piatti che gli informatori stessi definiscono per stomaci forti, come le marmotte o i tassi, di cui si spiegano le modalità per la caccia, alle onnipresenti castagne), poi i mercati e le fiere (a Biasca a vendere frutta; vivacissimo il brano che ricorda le fiere di Malvaglia, dove convenivano, oltre ai venditori di bestiame, gli artigiani ambulanti e i merciaioli), altri commerci (l'allevamento e la vendita di maialini in piazza; i giovani che giravano di ristorante in ristorante a Lugano con il cesto dei marroni), e, per restare all'interno delle risorse economiche disponibili in valle, l'industria del cioccolato (le ragazze che lavoravano alla Cima-Norma e il loro ambiente di lavoro<sup>6</sup>; della tradizione dei cioccolatai bleniesi testimoniano tuttora i Maestranzi, originari di Aquila, che danno il nome a una marca di cioccolato prodotto a San Gallo); altro grosso tema è quello dell'emigrazione (attraverso i racconti autobiografici di emigranti a Pavia, a Firenze, ma anche a Parigi, Nancy, e a Londra, come marronai o a compiere altri lavori, ad esempio nella cucina di un *fish-shop* inglese); e, ancora, le feste religiose (l'importante Madonna del Carmelo di Ponto Valentino, con la parata militare in costume napoleonico; ma una più diffusa presenza religiosa si coglie anche nello scandire l'anno facendo costante riferimento non tanto a date precise ma al santo di quei giorni, e nell'uso dei tipi lessicali [*mese di san Martino*] per indicare 'novembre', [*mese del di Natale*] per 'dicembre', o, ancora, nell'osservazione che la croce posta sopra il bosco di protezione dell'abitato non viene toccata dalle valanghe, che vi passano sempre di lato...), le questue di Capodanno (con l'elenco dei doni – e all'ascolto del brano si coglie l'importanza del documento orale, in grado di riprodurre il tono altrimenti intraducibile del discorso – che si facevano ai bambini, dove qualcuno potrà riconoscere le «cose buone» di Amelio, il bambino del racconto *Uno di Creno* di Sandro Beretta), l'interno di un'abitazione (a Dandrio, sicuramente più al riparo dalle innovazioni rispetto a Malvaglia), e certe premure di non far capire certe cose ai bambini (nell'imminenza di un parto in casa sua una ragazza viene mandata dalla *comarina*, la levatrice, a dirle di venire subito perché il papà ha picchiato la mamma...).

All'elenco, che ognuno completerà con gli spunti ricevuti dall'ascolto diretto dei dischi, manca comunque qualcosa. Un brano particolare, che ha come argomento il ricordo di un'indagine dialettologica compiuta da uno studioso con una ragazza impiegata nella fabbrica di cioccolato. La ricerca dialettale cita ora sé stessa, come la letteratura si interroga sul fare letteratura, il cinema sul

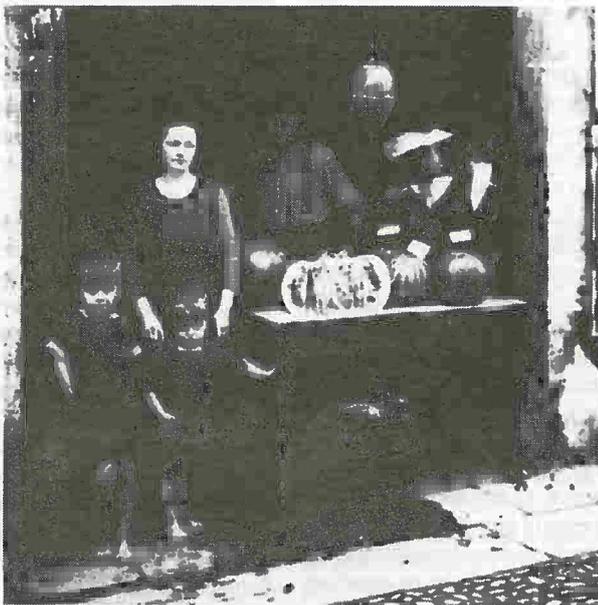
2

**DOCUMENTI ORALI  
DELLA SVIZZERA  
ITALIANA**

Testimonianze dialettali

Valle di Blenio

SECONDA PARTE



CANTONE TICINO

Dipartimento dell'Ambiente  
Ufficio cantonale  
dei musei

Dipartimento della Pubblica Istruzione  
Vocabolario dei dialetti  
della Svizzera italiana

fare cinema? Al di là dello sguardo distaccato sui metodi di raccolta di ieri e di oggi offertoci, per contrasto, da questo bel brano, resti il commento dell'informatrice, personaggio principale delle due esperienze, a mo' di conclusione: *u parèva dà di ch'i r'èva in ödia, ol dialètt, e pö dora drä fin i r aprèzza bé amò.*

**Dario Petri**

<sup>1</sup> Cfr. il bel racconto popolare di Calpiogna in Oscar Keller, «Dialekttexte aus dem Sopraceneri (Tessin)», *Zeitschrift für romanische Philologie* 61 (1941), pp. 273-274, nel quale il Signore, sceso sulla terra in Leventina, punisce un testardo locale perché, dopo avergli chiesto dove andava, si ostinava a rispondere a *véi in Negrina* 'vado a Negrina (località di Calpiogna)' senza voler aggiungere *se Diu u vo!*

<sup>2</sup> *Dialetti Svizzeri, Dischi e testi dialettali editi dall'Archivio fonografico dell'Università di Zurigo*, III. *Dialetti della Svizzera italiana*: fascicolo 2, *Valle Maggia* (TI), pubblicato da Peter Camastral e Sonja Leissing-Giorgetti, Lugano 1974; fascicolo 3, *Valle Onsernone-Centovalli-Valle Verzasca* (TI), a c. di Sonja Leissing-Giorgetti e Mario Vicari, Lugano 1975; fascicolo 4, *Locarnese-Terre di Pedemonte* (TI), a c. di Mario Vicari, Lugano 1978; fascicolo 5, *Valle Riviera-Bellinzonese* (TI), a c. di Mario Vicari con la collaborazione di Sonja Leissing-Giorgetti, Lugano 1980; fascicolo 6, *Malcantone (Cantone Ticino)*, a c. di Mario Vicari, Lugano 1983.

<sup>3</sup> Su questo aspetto della ricerca v. Mario Vicari, «Informatore, ambiente locale, retroterra umano: a proposito di registrazioni su dialetti locali del Canton Ticino», in R. Martinoni, V.F. Raschèr (a c. di), *Problemi linguistici nel mondo alpino*, Liguori, Napoli 1983, pp. 149-168, in particolare alle pp. 154-155. Per la storia delle incisioni effettuate in

Ticino e nel Grigioni italiano v., dello stesso Vicari, «L'attività dell'Archivio fonografico dell'Università di Zurigo (con particolare riferimento alle registrazioni sui dialetti della Svizzera italiana)», in AA.VV., *La Ricerca Dialettale I*, Pacini, Pisa 1975, pp. 73-95, in particolare alle pp. 82-92. – Va osservato che i primi dischi e fascicoli (2 e 3) della serie *Dialetti della Svizzera italiana*, a dire il vero, conservano ancora l'impianto tradizionale della raccolta promossa dall'Archivio fonografico di Zurigo, effettuata con i tre diversi mezzi del testo tradotto (non più la parabola, ma un dialogo fra due contadini), del testo preparato dall'informatore e del testo spontaneo, mentre gli ultimi due, curati in pratica interamente da Vicari, col privilegiare l'aspetto del testo spontaneo indicano già la direzione di sviluppo che sarà della nuova collana **Documenti orali della Svizzera italiana**.

<sup>4</sup> È da ricordare qui il bel volumetto di Luigi Demaria, *Curiosità del vernacolo bleniese colte dal leontichese L. Demaria sulla bocca di sua madre*, Bellinzona 1889.

<sup>5</sup> Va ancora detto che Vicari ritorna, coi dischi di Blenio, a un suo vecchio amore: suo è infatti il lavoro, purtroppo ancora inedito, *L'orientarsi dell'uomo nell'ambiente vitale di una regione alpina: note sull'uso degli avverbi di direzione nei dialetti della Valle di Blenio*, Lavoro di Licenza presentato all'Università di Zurigo 1972-73 (dattiloscritto), certamente meritorio al di là del fatto che si occupa di Blenio. Va ora menzionato l'importante lavoro *Per un glossario del dialetto di Ludiano*, anch'esso inedito, di Johannes Galfetti, presentato come tesi di laurea all'Università di Pavia nell'anno accademico 1986-1987 (dattiloscritto).

<sup>6</sup> Per inciso, la prima registrazione incentrata su attività industriali che interessano le nostre zone si incontra nell'ultimo fascicolo della serie *Dialetti della Svizzera italiana*, dedicato al Malcantone (e v., nel fascicolo 5, la descrizione del lavoro in una cava di Lodrino).